

## **Il Nord Ovest resiliente: da industriale a mosaico di imprese digitali**

*di Aldo Bonomi*

Guardare all'infinita transizione di Torino e del Nord Ovest è utile per capire come le città, oltre che spazio di conflitti e polarizzazione sociale, possano farsi nodi di ricomposizione nel trasformarsi delle geografie dello sviluppo. In questa porzione di Nord, infatti, il saldo di lungo periodo tra lasciti dell'industrialismo e acquisizioni della nuova economia, è in perdita almeno dalla fine del secolo scorso. Andare per territori aiuta a metterne a fuoco le tendenze di lungo periodo. Lo spazio di posizione: nella mappa dei "luoghi che contano" il vecchio triangolo industriale è stato soppiantato da una geografia a poligoni concentrici, che viaggiano però a velocità diverse. Il baricentro, dove il Nord è oggi "più Nord", è l'agglomerato Lombardia-Veneto-Emilia Romagna, di cui uno dei vertici è Milano, più connessa ormai alle reti lunghe che al retroterra storico della "città infinita" padana. Intorno a questo fuoco un poligono largo, che tiene insieme il Nord Ovest, il Friuli a est e la Toscana. Arrancano a geometria variabile se guardiamo ai numeri di produttività, localizzazioni, demografia, lavoro. Numeri accompagnati dal convergere dell'organizzazione produttiva, oltre il vecchio dualismo tra il Nord Ovest della produzione di massa e il Nord Est dei distretti. È cresciuto un po' ovunque, in questo Nord largo, un mosaico di piattaforme d'area vasta, raggruppamenti manifatturieri di medio-grandi imprese esportatrici e reti di servizi e filiere collegate, imperniati su città medie dotate di beni e funzioni collettive. Questa organizzazione produttiva nel Nord Ovest è però meno densa. Il vulcano fordista oggi quasi inattivo ha sedimentato minore varietà di prodotto e più rarefatta densità imprenditoriale, soprattutto di gruppi a

capitale italiano. L'alta presenza di multinazionali riflette capacità attrattiva, ma può tradursi anche in ridotta capacità di direzionare gli investimenti. Oltre l'economia, le città snodo, il Nord Ovest paga la minore presenza di un tessuto urbano intermedio in grado di sostenere la modernizzazione di questo profilo di capitalismo "territoriale". È cresciuto l'arcipelago delle specializzazioni diffuse, ma quanto sono cresciuti i poli non metropolitani in grado di tessere piattaforme urbano-industriali? Un'indicazione proviene dall'area vasta tra Cuneo e Asti, a ridosso delle città-snodo di Alba e Bra, in cui processi virtuosi di crescita devono fare i conti con la finitezza delle risorse locali. Da una parte, enogastronomia e turismo stellato, capitale simbolico e solido manifatturiero cresciuto a grappolo intorno ai brand globali Ferrero e Miroglio, conoscenza critica iniettata da Slow Food e Università di Pollenzo; dall'altra penuria di forza-lavoro, affitti brevi e case introvabili rendono più fragile la corsa. Qui però affiora un bricolage sociale di territorio: welfare integrativo, alloggi per stagionali, reti con il no profit, coscienza di luogo che prova a farsi intelletto collettivo, mentre la politica nazionale discute altrove. Fermarsi a questo sarebbe però volgere lo sguardo esclusivamente a ciò che "non è più". La nebulosa del "non ancora" a Torino e nel Nord-Ovest affida le prospettive all'aggancio di nuove traiettorie tecnologie e di domanda. La prima, le localizzazioni del nuovo capitalismo a trazione politica, infrastrutture digitali e di dati, l'intelligenza artificiale, l'industria della difesa, lo spazio, i semiconduttori, l'energia. La seconda, la messa a valore delle economie fondamentali di cura, formazione, abitare, mobilità, che reggono la vita quotidiana, ma sono anche terreno di riorganizzazione della composizione sociale urbana. La terza, i progetti che potrebbero alimentare la piattaforma logistica del basso Piemonte, connettendo la portualità ligure a Milano e all'Europa centrale. Grandi traiettorie che pongono in modo stringente, però, il nodo della qualità dei lavori e degli impatti sociali, a fronte di una perdita di direzionalità sulle filiere di prodotto e servizio localizzate sul territorio. Da queste note di passaggio a Nord ovest, mi pare emergere un tema di valenza più ampia: il capitalismo territoriale che aveva al centro l'imprenditorialità non scompare, ma occorre capire a quali condizioni la resilienza dei territori, la loro vita materiale, i mercati locali possano

riprodursi quando “in alto” cambia tutto e sembrano affermarsi nuovi poteri verticali, in simbiosi con le inedite forze della tecnica. Che ridisegnano piattaforme territoriali tenute assieme da città snodo che fanno giuntura delle economie, ma anche del sociale sommerso in divenire. Forse occorrerebbe una sociologia alla Calvino per rendere visibili le “città invisibili”.